

BULLISMO A SCUOLA:IL RUOLO DEI GENITORI

Antonia Flaminia Chiari, Docente

Di solito, dividiamo la vita umana in tre fasi: l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta, considerando le prime due come periodi di apprendimento e l'ultima come un periodo in cui si utilizza ciò che si è imparato ma, soprattutto nell'ultimo ventennio, gli studiosi hanno posto l'attenzione anche sugli aspetti evolutivi e dinamici della vita adulta.

Nel processo di socializzazione, che non è semplice né a senso unico, l'educatore deve tener conto che ogni conoscenza, valore o simbolo non deve essere imposto o dato per incontrovertibile, ma presentato come utile e necessario a capire determinate norme comportamentali e a sviluppare la capacità, intellettuale, sociale, fisica, di accettarle.

Durante la prima infanzia, genitori, parenti e amici instillano nel bambino la fiducia, l'obbedienza e il desiderio di piacere. Tra i tre e gli otto anni entrano in contatto col bambino insegnanti, animatori, catechisti..., che pongono l'accento sull'acquisizione di capacità cognitive e sulla conoscenza di regole complesse. Nel periodo scolastico, il gruppo dei pari diventa più importante, e con la pubertà esso può avere un'influenza maggiore di quella dei genitori.

Durante l'adolescenza il ruolo della famiglia si affievolisce, ed è in questa fase di sviluppo individuale che si definiscono i percorsi di vita dei singoli: qualsiasi sia la strada intrapresa, non è mai scissa dalla storia che ciascuno ha alle spalle e dalla sua concreta appartenenza sociale.

Detto ciò, in questa sede, è mia intenzione apportare alcune riflessioni riferite ai compagni di classe e agli amici che tanta parte hanno nell'orientare scelte e atteggiamenti dei nostri figli e contro i quali ci sentiamo disarmati.

Il termine **bullismo** è utilizzato per designare i comportamenti con i quali un singolo o un gruppo, ripetutamente, fa o dice cose per avere potere o dominare una persona o un altro gruppo.

Il termine include sia i comportamenti del persecutore sia quelli della vittima, ponendo al centro dell'attenzione la relazione nel suo insieme.

Distinguiamo:

- **bullismo verbale diretto**: un ragazzo subisce prepotenze con offese, parolacce, derisione da parte di un altro ragazzo o di un gruppo;
- **bullismo fisico diretto**: il ragazzo riceve colpi, pugni o minacce;
- **bullismo indiretto**: nessuno gli rivolge la parola.

Conseguenza di tali comportamenti è una sempre maggiore aggressività nel persecutore, una sempre maggiore debolezza e perdita dell'autostima nella vittima

Ci si chiede talvolta: **Perché tanta enfasi nel parlare di bullismo?**, senza comprendere il profondo disagio di chi è vittima di tali atteggiamenti.

E' vero che le prepotenze ci sono sempre state, ma questo non significa che non abbiano avuto e non abbiano conseguenze negative sulla vita delle persone coinvolte. Ed è importante sapere che, indipendentemente dal significato che ognuno di noi può dare ai comportamenti prepotenti (positivi, negativi, necessari), esiste una correlazione da un lato tra bullismo persistente, comportamenti antisociali e criminalità, e dall'altro tra vittimismo e forti disagi personali e sociali, fino al suicidio. Inoltre, quando facciamo un confronto con le esperienze del passato, dobbiamo considerare i comportamenti in relazione ai cambiamenti culturali e sociali, perché questi danno un significato diverso alle prepotenze. Basti pensare all'autorevolezza degli adulti che si riduce a causa della precocizzazione adolescenziale, tipica della nostra società; e alla trasgressione, che sta diventando norma di vita.

Ricordate l'episodio di Franti, raccontato da De Amicis nel libro **Cuore**?

...Quando uno piange, egli ride...picchia il muratorino perché è piccolo...burla Robetti che cammina con le stampelle...fa a pugni e tira a far male...ride in faccia al maestro, ruba quando può, è sempre in lite con qualcuno...odia la scuola, odia i compagni,...

Il ritratto di Franti rappresenta uno dei momenti più interessanti in cui la figura del bullo diventa protagonista di una pagina letteraria. Nei comportamenti del giovane scolaro si riconoscono tutti gli atteggiamenti tipici dell'adolescente problematico, che caratterizzano anche la definizione di bullismo formulata da educatori e psicologi.

Forte con i deboli, pauroso con i più muscolosi, irrispettoso dell'autorità scolastica, Franti incarna il modello del prepotente prevaricatore. Egli è l'immagine del proto-bullo, che ci spinge a qualche riflessione di ordine educativo: se in Cuore la sua vicenda si chiude definitivamente con l'allontanamento dalla scuola, oggi siamo testimoni di una sofferenza legata a un'eclissi del principio di autorità: l'educatore non sembra più rappresentare un simbolo sufficientemente forte per i giovani.

In senso educativo generale, i genitori devono rendere presenti nella vita dei ragazzi alcune dimensioni dell'emotività, quali la tenerezza, la gioia, la calma, il sentirsi guidati nella scoperta delle cose, il gusto della conquista e della conoscenza costruita passo dopo passo...L'assenza di tutto ciò porta a relazioni con sé e con gli altri sbilanciate nel senso della fretta, dell'impazienza, dell'attenzione labile con una sempre più ridotta capacità di comprendere l'altro e i suoi sentimenti. I nostri ragazzi sono invasi da una moltitudine di stimoli, che sviluppano l'immaginazione, il movimento ecc. , e che diminuiscono la capacità di ascoltarsi e di sentire, fino ad una povertà

emotiva che sfocia nell'azione immediata o nell'ostilità che copre emozioni profonde, quali la paura, la vergogna, la tenerezza.

I genitori devono:

- rispettare i figli e trattarli come persone, senza rinunciare alla propria funzione educativa;
- ascoltare i figli e dare loro fiducia quando raccontano episodi sgradevoli;
- prestare attenzione ai loro rapidi cambiamenti di umore o di comportamento che possono significare disagio;
- parlare apertamente con gli insegnanti, con i dirigenti scolastici, con gli altri genitori senza farsi bloccare dalla paura di ripercussioni o vendette;
- insegnare ai figli a difendersi e a chiedere aiuto;
- aiutare i figli e favorire la loro socializzazione con i coetanei;
- stimolare e favorire la cultura del **raccontare** ciò che accade, in un clima di chiarezza e fermezza;
- assicurare ai propri figli un ambiente sicuro in cui possano crescere imparando a fronteggiare e gestire la complessità e le difficoltà della vita, proteggendoli da eventi traumatici o troppo difficili da gestire per la loro età.

E' una responsabilità grande per i genitori perché, attraverso il bullismo, si arriva a comportamenti delinquenti ma soprattutto perché, chi è vittima in modo ripetuto, ne porta le conseguenze per molto tempo e spesso per tutta la vita.

Il bullo può anche suscitare simpatia e ammirazione da parte di alcuni compagni, quindi per i genitori è difficile scoprire l'insorgere di questi eventi, ma alcuni elementi possono servire da indicatori del malessere in atto:

- rifiuto di recarsi a scuola;
- calo nel rendimento degli studi;
- minor socializzazione con i compagni;
- oggetti personali danneggiati o smarriti senza spiegazione alcuna;
- malesseri come cefalee o mal di stomaco;
- accessi d'ira, attacchi d'ansia o di pianto e stati depressivi.

E' importante, si è detto, garantire al ragazzo fiducia e ascolto, ma un genitore deve essere molto cauto. Una volta appresa la notizia di atti di bullismo, la prima reazione è sicuramente quella di rabbia seguita dall'intenzione di precipitarsi a scuola per definire la situazione, ma un intervento affrettato può rivelarsi più pericoloso per lo stato d'animo del figlio, che teme vendette e derisione. E' buona norma, invece, non irrompere nella scuola, ma esporre con calma i fatti e rendersi disponibili a collaborare, perché la scuola possa definire la situazione.

Affrontare il problema è un dovere e le occasioni per farlo sono svariate.

In tutto questo, dobbiamo chiederci perché tanti ragazzi sono violenti, cattivi, prepotenti, arroganti. Come può nostro figlio trasformarsi in un *boss* appena ha superato il portone della scuola?

I genitori sono sempre più impegnati nel lavoro: è giusto che lavorino e che non siano assillanti, perché provocherebbero danni più gravi. Tuttavia rendiamoci conto che è la famiglia a spingere il figlio, fin da piccolo, a costruirsi una compagnia a scuola o in strada. Ed ecco che il gruppo con i suoi simboli, i suoi riti, diventa il vero punto di riferimento, al posto della famiglia sempre più presa dal lavoro. **Ma un gruppo è sempre una banda di bulli?** Se nel gruppo le personalità più forti sono ragazzi dai valori consolidati, nessun problema; se a comandare è qualcuno che vuole affermare a tutti i costi la propria personalità, ecco il bullismo.

Da qui scaturisce un presupposto fondamentale: ogni adulto, che si rapporta con degli adolescenti non può esimersi dal considerarsi un educatore. Metodo e strumento indispensabile per questo delicatissimo compito è la comunicazione che, se usata strategicamente, si dimostra utile nel contrastare e prevenire le forme di aggressività, per esempio il bullismo a scuola.

I genitori quotidianamente si trovano ad essere figure di riferimento per bambini, adolescenti e giovani, ai quali devono saper porre quelle regole e quei limiti che li aiutino nel loro cammino verso l'*identità* e l'*adulità*.

Il fenomeno della globalizzazione, dell'immigrazione, Internet, l'utilizzo quotidiano della tv, che ha una notevole influenza sui giovani, i computer e la telefonia mobile sono tutti eventi che cambiano e condizionano gli scenari sociali e il comportamento di ciascun individuo. E' decisivo riuscire a confrontarsi con questi cambiamenti, è decisivo riuscire a trovare le modalità per adattarvisi, è decisivo impostare in maniera nuova l'azione educativa nei confronti dei giovani. Rinunciarvi significa non essere al passo con i tempi, scollegarsi dal mondo giovanile, non adempiere a una funzione sociale vitale per la società.

La violenza, intesa come prevaricazione dell'uomo sui propri simili, purtroppo è sempre esistita. Secondo il libro della Genesi, la storia dell'umanità, ai suoi inizi, è contrassegnata dal sangue di Abele, ucciso da Caino. La storia dell'antica Roma, secondo la leggenda, incomincia col fratricidio di Romolo che uccide Remo. Le guerre, il brigantaggio, i duelli e altre modalità di violenza hanno indotto il filosofo inglese Tommaso Hobbes ad affermare: *la storia è lotta di tutti contro tutti. Ogni uomo è un lupo per l'altro uomo*. La nativa fragilità umana, che i credenti chiamano *peccato originale*, e che il filosofo tedesco Kant definiva *male radicale*, è una delle cause della violenza.

Oggi non è più così. Un acuto studioso ha scritto che la nostra società è vittima di *tre virus: mi piace, mi pare, mi va*. Il *principio del piacere* analizzato da Freud ha preso il posto del *senso del dovere*; le mutevoli opinioni individuali sono il surrogato delle verità universali, ritenute

inconoscibili; la spontaneità degli impulsi del momento, sottratti ad ogni valutazione etica, viene preferita all'autocontrollo della ragione e della volontà umana.

I tre virus si possono ricondurre a quel relativismo culturale che Benedetto XVI continua a denunciare: l'io si fa legge a se stesso, ha preso il posto di Dio, il desiderio diventa diritto, la propria libertà non ha limiti.

I nostri mass-media, dominati da una cultura libertaria e laicista, hanno purtroppo cambiato le opinioni di moltissima gente circa la famiglia, il diritto alla vita, la non-violenza. Da essi è nata e si è imposta la società dello spettacolo: i video-telefonini fanno prevalere il *visto* sull'*udito*; gli individui comuni in TV danno spettacolo di sé, calpestando il pudore, nel desiderio di notorietà. I bulli fanno altrettanto, chiedendo ai compagni del branco di essere fotografati e fatti conoscere attraverso l'invio di messaggi visivi. E il Grande Fratello ha fatto davvero scuola...

Criticare tutto ciò è un diritto, ma non basta; andare contro corrente è un dovere impellente, anche se faticoso, di chi educa, di chi legifera, di chi ha potere.

Abbiamo contribuito alla formazione di una società di mediocri senza alcuna identità. In famiglia i genitori si palleggiano le responsabilità e nessuno dei due si fa carico di imporre delle regole, perché ognuno si nasconde dietro l'altro per non apparire il cattivo della situazione. In questo modo l'individuo, durante la crescita, non è in grado di passare dalla morale *eteronoma* (cioè appresa dall'adulto) alla fase della morale *autonoma* (cioè appresa dall'adulto e interiorizzata), come indica Piaget. E allora succede che l'adolescente, non avendo avuto nella fase della morale eteronoma, un adulto dal quale poter apprendere le regole, passa direttamente alla fase della morale autonoma, costruendosi le regole che gli permettono di prevalere sugli altri e non avendo una identità forte, in quanto questa si forma solo superando le difficoltà, nel gruppo dei pari o diventa una vittima o un bullo. E il bullo, non è, secondo me, il più forte, ma è sempre un debole che, non avendo una forte

identità, crede di difendersi dagli altri, aggredendoli; solo così, secondo lui, può avere rispetto e successo.

La famiglia rimane, nonostante tutto, la prima, più importante e decisiva comunità educante. Per essa, andare contro corrente significa evitare il permissivismo. Significa non allearsi con i figli nel sovvertimento di ogni norma che intende permettere una vita ordinata della comunità scolastica. Si registrano ritardi continui, assenze strategiche per non sottoporsi a una verifica, l'uso assiduo di telefoni cellulari, che **non incontrano la censura dei genitori, ma anzi sono da loro giustificati**. Perciò i genitori che vengono presentati dagli adolescenti come punto di riferimento, sono quelli che si comportano da **complici e amici fidati**. Prevale nelle preferenze il

genitore affettivo, **non normativo**, dispensatore di regole e principi. Allo stesso modo, l'amico autentico è quello che sa conservare il segreto su quello che si fa insieme, anche sui comportamenti **ai limiti della legalità**.

E' necessario, dunque, che un'affettuosa autorevolezza diventi **stile educativo**. Fromm scriveva: *Bisogna cambiare le proprie condizioni e questo cambiamento può avvenire solo se la frattura fra l'esperienza emotiva e il pensiero è sostituita da una nuova unità fra mente e cuore* (La rivoluzione della speranza, p.136).

Come genitori, dovremmo essere capaci di affiancarci e stare accanto al ragazzo, facendoci guidare dal bambino che è in noi, quello che Pascoli chiamava il **Fanciullino**: *E' dentro noi un fanciullino... Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e si contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non*

udiamo...perché...occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona.

Tutte le strade porteranno risultati positivi se permeati dall'amore.

Ma che cos'è l'amore? La domanda può sembrare banale, e invece è arduo dare la risposta a quell'interrogativo; è come cercare una definizione di Dio. S.Giovanni ricorre alla parola **agape** per esprimere il mistero di Dio. In un film di un regista polacco sul primo comandamento del Decalogo, un bambino domandava a sua madre: *Chi è Dio?* ; la donna rispondeva, abbracciandolo forte: *E' quello che tu provi ora con me!*

Ricordiamo l'amore di don Bosco, santo che ha dedicato la vita ai giovani balordi, abbandonati a se stessi, che vivevano per strada ; tra i suoi giovani c'erano sicuramente anche i bulli. Don Bosco li amava tutti, si era preoccupato di formarli anche attraverso il lavoro e la disciplina. A chi gli domandava qual era il suo metodo rispondeva: *Amateli questi giovani e mostrate loro di farlo.*

L'amore scolpito dalla brevità di un proverbio cinese che sintetizza nella sua brevità intenti e modi di essere, protegge e rafforza la speranza: *L'amore è la chiave principale che apre tutte le porte dell'impossibile.*

L'amore espresso da Platone nel Simposio: *L'amore è generazione e procreazione del bello*: desiderio di partecipare al desiderio di circostanze, situazioni, eventi, di crearli passo dopo passo.

L'amore cantato da Ungaretti: *Il vero amore è come una finestra illuminata in una notte buia* (Sentimento del tempo).

L'amore non può essere definito e descritto in pienezza: sarebbe come tentare di chiudere la luce in una mano...L'unico modo per conoscerlo è viverlo, e in questi tempi l'uomo e la donna riescono sempre meno ad amare in modo autentico...

Perciò, le espressioni prima citate sono un invito a non farsi travolgere dall'urgenza, elaborando interventi *tampone*, che diventano spesso permanenti e poco efficaci nel tempo, ma ad essere responsabili, in un impegno costante, senza riserve, e soprattutto collaborativi.

Ed ora permettetemi di proporre la lettura di *Volevano uccidere la mia anima*. Marco Cappelletti, vittima del bullismo dall'età di 14 anni, dopo lunghe umiliazioni, incomprensioni, silenzi, e poi accuse gratuite perfino da parte degli insegnanti; dopo aver pensato anche alla morte, aiutato da una lunga terapia, esce allo scoperto, parla, denuncia, fonda un sito web; scrive questo testo di grande approccio emotivo.

Volevano uccidere la mia anima interroga, mette in crisi, fa riflettere. Ogni parola, ogni frase, attraversa la cortina densa di pregiudizi e giunge al cuore, all'intelligenza e invita ad uscir fuori dal nostro povero, piccolo *particolare*, dall'efferato perbenismo; sprona a non essere omertosi, ma ad agire da sostenitori ed educatori.

Educatori che, con le giuste regole e con tanto amore, irrobustiscono le ali dei piccoli uccelli, affinché diventino grandi aquile pronte a spiccare il volo. Concludo con una esortazione, tratteggiata in un'immagine attraente: come un fiore che esala profumo più intenso verso sera, così un genitore, che voglia essere educatore, diventi sempre più luminoso e intenso nella sua testimonianza, assumendo un impegno serio, e mettendo una marcia in più nell'annunziare meraviglie sempre più grandi, nell'indicare cammini di speranza ai propri figli, che sono i giovani della nostra società, traditi da noi stessi, quando diciamo di essere stanchi e di avere in odio la vita!

Cerchiamo di non perdere il nostro profumo di fiori a sera...

Potenza, 03/12/2007

BIBLIOGRAFIA

Cappelletti M., *Volevano uccidere la mia anima*, Argo 2007-12-03

Fonzi A., *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze 1997

Fonzi A., *Il gioco crudele*, Giunti, Firenze 1999

Klein M- Redi F.- Wineman D., *Il crimine del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1996

Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze 1995

Marini F. – Mamei C., *Il bullismo nelle scuole*, Carocci, Roma 1999

Marini F. – Mamei C., *Bullismo e adolescenza*, Carocci, Roma 2004

Prina F., *Bullismo e Violenza a scuola*, Città di Torino, Torino 1998

Prina F., *Forme della devianza giovanile. Percorsi di illegalità e normalità della violenza*, Sonda, Torino 2000

Sharp S. Smith P.K., *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento 1995.